

È un passatempo usato da uomini e donne per divertirsi quando sono a cena, tra coppie che ancora non si conoscono bene. La domanda: «Come vi siete conosciuti?»

Uno scambio di sguardi. «Tu sai raccontarlo meglio di me», dice lei.

E lui: «Tanto tempo fa, in un paese lontano...»

«Ma non è vero! Banalmente a Utrecht, sette anni fa.»

«Ok, allora niente favole.» Sembra un po' deluso. «Utrecht, sette anni fa. Sono seduto al tavolino di un bar quando vedo arrivare una ragazza. In realtà è una strada pedonale, vietata anche alle bici, ma lei è quella cui tutto è concesso. Quella per cui i poliziotti – solo per questa volta – chiudono un occhio e fermano le macchine per farla passare.»

«Amore, stai esagerando. E avevo già ventiseppi anni. O ventotto.»

«È su una mountain bike, un po' china in avanti, col sedere all'insù. Non posso omettere questo particolare – il sedere da cui tutto è cominciato. Mi passa davanti, in quella strada piena di gente, con i capelli biondi e quel sedere...»

«Dai, abbiamo capito.»

«Hai detto che dovevo raccontarlo io, no?»

L'altro uomo della compagnia si raddrizza sulla sedia. «E io voglio sapere tutto. Di quel sedere.»

«Lou! Per favore!» lo rimprovera la moglie.

«L'ho vista sparire tra la folla e mi sono detto: come faccio a ritrovarla? Tu mi capisci, Lou, sai cosa voglio dire. Vorresti correrle dietro e gridare: chi sei? Senza di te non posso più vivere! Sposami, adesso, qui!»

«Beh...» dice Lou.

«Comunque, un paio di settimane dopo ero a bere al Willem I ed eccola di nuovo, al tavolo da biliardo. Quel senso di predestinazione: l'ho ritrovata... Senza cercarla. Ora non può essere altrimenti. Stava giocando a biliardo con un'amica. Di nuovo con quel sedere... per aria...»

«Ed, ti prego.»

«Mi sono avvicinato e le ho chiesto come si chiamava. Non volevo farmela sfuggire un'altra volta. E lei mi ha detto il suo nome, quello sì, ma non dove abitava. Non ha voluto.»

«Eri ubriaco.»

«E tu gli hai detto come ti chiamavi?!» interviene l'altra donna.

«Perché no?»

«A un perfetto sconosciuto?»

«Mi sembrava carino. Vecchio ma carino.»

«*Vecchio ma carino...*» Edward finge un dolore che è autentico.

«Più vecchio di me, va bene così?»

«Quattordici anni...»

«Più uno.»

«Devo finire di raccontare oppure no?»

Chiede l'elenco telefonico al barista, lo sfoglia e strappa una pagina, poi torna indietro. Mentre lei cerca la posizione per il tiro, le domanda: «Questa sei tu?» Tenendo la pagina sotto la lampada che illumina il biliardo, indica

un nome. Lei lo guarda divertita. «Potrebbe essere», risponde.

«Molto bene, Ruth Walta. Perfetto, grazie. Riceverai un invito.»

«Lo aspetto», dice lei. «E tu come ti chiami?»

«Edward», risponde lui pimpante. «Edward Landauer.»

«Tanto di cappello, Ed», commenta Lou. «Bella mossa, quella dell'elenco telefonico. Che fegato.» Prende il vino e controlla tutti i bicchieri. Riempie solo quello di Edward.

«Un gesto disperato», dice l'altro. «Sinceramente non sapevo che cosa avrei fatto senza di lei. Prova a immaginare, un attimo prima il mondo era pieno di donne, e adesso esiste solo lei.» Con le labbra viola sorride alla moglie. «Come se ti fosse data un'unica possibilità – se la sprechi, la porta si chiude e il miracolo non si ripeterà mai più.» Gli luccica la fronte, con le mani dirige le parole sopra il tavolo.

«Non eri un po' spaventata, Ruth?» chiede l'altra donna.

«Buffo che la vedi così. Non è piacevole lasciarsi un po' travolgere? Un uomo che sa quello che vuole, un tipo determinato, insomma. È quello che vogliamo, no?»

«Sì, forse hai ragione, sì...» La padrona di casa si alza. «Lou, togli tu i piatti? E tenete le posate per piacere?»

In cucina si infila i guanti da forno. Quel pomeriggio, in un negozio di cibi esotici turchi e surinamesi, aveva preso un mazzetto d'okra ed era rimasta a guardarlo a lungo. «Non farti venire strane idee, Claudia», le aveva detto Lou.

«Ma sono vegetariani! Che cosa cucino?»

La scelta era caduta su uno sformato di patate con verdure alla griglia.

A tavola Lou chiede: «Ruth aveva notato che eri più vecchio di lei, ma tu, Ed, anche tu avevi notato che lei era più giovane?»

«Non continuate il racconto finché non torno, eh!» si sente dalla cucina.

Edward chiude gli occhi per un istante – la ragazza con la stecca in mano, il fumo di sigaretta che fluttua sotto la lampada del biliardo. Si era sempre sentito disarmato davanti alla bellezza. Lo lasciava senza parole. Il disco solare fra le corna del toro Api, piccolo, perfetto, molto tempo prima in un museo di Damasco. Qualcuno lo aveva creato, in un passato vertiginosamente lontano, mani come le sue avevano fuso il bronzo in modo così impeccabile. Negli anni aveva cominciato a capire che anche la bellezza poteva causare dolore, proprio la bellezza: poteva tagliare con la luce.

Apri gli occhi. La sua giovane e bella moglie. «No», dice, «non subito.»

«Non te n'eri accorto?»

«In realtà, ho visto soltanto... bellezza. Senza età.» Alza il bicchiere.

Lei posa una mano sulla sua. «Tesoro...»

La padrona di casa torna con una pirofila. «Ti avevo chiesto di togliere i piatti.»

«Arrivo», dice Lou.

Claudia fa di nuovo avanti e indietro dalla cucina. Nessuno si offre di aiutarla.

«Squisito, Claudia», dice Edward dopo un po', e alza il bicchiere verso di lei.

«Sì, davvero ben riuscito, tesoro», si accoda Lou.

«Ben fatto, vorrai dire.»

«È quello che intendevo.» Fa l'occhiolino a Edward.

«E poi com'è andata?» chiede Claudia. «Il vostro appuntamento?»

\*\*\*

Lui remava, lei era sulla panca di poppa. Quasi non c'era corrente. I pascoli cedevano gradualmente il passo a un bosco. Alberi alti e vecchi, individui con un nome. La barca scivolava tra argini arrotondati ricoperti di muschio. Nel verde si intravedevano ville di campagna. PROPRIETÀ PRIVATA. DIVIETO DI ATTRACCO. Lui pensò a quelle famiglie con i loro nomi misteriosi; non avevano saputo reggere, schiacciate dal peso di tutti i possedimenti e della storia. Le cronache erano scritte con la muffa sui muri umidi. Dai loro ranghi erano nati grandi avvocati e statisti, uomini che avevano forgiato la nazione consegnandola in buono stato alla generazione successiva. Quella stabilità non esisteva più. I loro pronipoti erano diventati banchieri e scrittori che vivevano una vita all'insegna di se stessi.

Il verde si era chiuso sopra le loro teste, attraverso il fitto fogliame guizzavano dardi di luce prismatica. Edward remava senza far rumore. Dove i remi sparivano nell'acqua si formavano mulinelli setosi di nero e argento. Si era arrotolato le maniche della camicia. Lei trovava che avesse delle belle braccia.

Sbucarono di nuovo alla luce del giorno. Sulla riva distesero un plaid e si sedettero con il viso rivolto al sole del pomeriggio. Alle loro spalle c'era un campo di ciliegi coperti da reti verdi.

Quando lui svuotò il cesto, Ruth chiese: «Hai preparato tutto tu?» Piccoli sandwich. Un'insalata con il condimento a parte. «Mi piace la portulaca», disse lui. «Senti in bocca l'odore della terra.»

«Vieni», disse lei dopo che ebbero mangiato qualcosa, «andiamo a comprare le ciliegie.»

Indossava un vestito di cotone bianco, aveva le gambe abbronzate. In un baracchino all'ingresso del ciliegeto c'era una donna con un grembiule. Edward comprò mezzo chilo di ciliegie. Erano dolci e croccanti, la primavera era stata calda e asciutta. Tornarono verso il fiume facendo a chi sputava i noccioli più lontano.

Bevvero vino parlando degli studi di sociologia di Ruth, che non procedevano molto spediti, e poi dei viaggi che faceva lui, dei congressi a cui partecipava. Edward la guardava. Sapeva che stava bevendo un Apremont secco al punto giusto, perfetto per un'occasione come quella? Lei si grattò una gamba. Le unghie lasciarono solchi bianchi sulla pelle.

La sera dopo che lui le ha rivolto la parola in quel bar, Ruth digita il suo nome nella barra di ricerca. Lo vede in fotografie di gruppi internazionali, scopre che è un pezzo grosso della virologia. È più alto degli altri. Le sembra che la barba gli doni. Di lì a qualche giorno trova nella cassetta delle lettere l'invito per una gita in barca. Subito gli risponde con un biglietto.

All'imbrunire sale per primo sulla barca e le porge la mano. Lei la afferra e fa un lungo passo. Edward rema, la corrente contraria è più forte di quanto pensasse. Nel buio sotto gli

alberi vuole rimanere esattamente al centro e correggere il meno possibile, tutto dev'essere perfetto.

«Fermati un momento», dice lei dopo un po'. Si china in avanti e posa una mano sulla sua. Lui smette di remare. «Lo senti?» sussurra. «Che silenzio... Nemmeno un uccello...» Solo il gocciolio dei remi. Poco prima di toccare la sponda, Edward porta il remo sinistro parallelo alla barca e lascia affondare la pala. Ruth si alza, chiede: «Posso scendere un attimo?» Si arrampicano sulla sponda e lui lega la barca. Lei sparisce fra i tronchi alti e lisci, i capelli biondissimi luminosi e seducenti. Un essere che porta sventura a chi ne segue il canto inoltrandosi nel bosco.

Il giardino all'inglese appartiene alla villa nascosta tra gli alberi giù in fondo. Le finestre sono buie, nessun segno di vita. Edward la comprerà per lei e ogni giorno al crepuscolo la guarderà da lontano, un alveare illuminato. È lì che vivrà e farà dei figli con quella donna meravigliosa, uno per ogni stanza.

Lei lo eccita terribilmente ma non vuole rovinare le cose per ingordigia, mostrando il suo desiderio disperato. Più che mai capisce in quell'istante come l'innamoramento lo legghi al ragazzo che è stato, alla sua prima volta, la bocca secca e il cuore in gola, la prima di tutte le prime volte che erano seguite. Non si è mai sposato né è mai stato a lungo con la stessa donna, è sempre rimasto un collezionista di prime volte. Adesso ha quarantadue anni e sa per certo che tutto è andato così solo per condurlo a quella ragazza.

Ruth sorride quando spunta fuori dagli alberi, una spensierata divinità pagana. «Che posto meraviglioso», dice. Parla ancora sottovoce,

come se i tronchi e l'erba fossero in ascolto. Quando si alza in punta di piedi e lo bacia, lui è travolto dalla sensazione che sia entrata nel bosco per consultarsi con le sue simili, ninfe come lei, radunate intorno allo specchio d'acqua nera.

Si sdraiano sull'umido letto di erba e muschio e si amano con lentezza, con l'esitazione di corpi che ancora non si conoscono. Di già, di già, risuona dentro di lui. La disponibilità di Ruth lo rende ebbro di gioia. L'estasi in gola per quel giovane corpo, una macchia di luce sul terreno del bosco. Nei suoi movimenti si insinua l'impazienza, la fame. Dimentica l'esperienza, con la smania di un ragazzino le lecca il ventre, il sesso salato, senza controllo, come se avesse bevuto troppo. Poi, quando la penetra sostenendosi sulle braccia, lei inarca la schiena. Edward si muove dentro di lei, Ruth sorride dicendo «ci sei finalmente». La sua spigliatezza lo sorprende, ha dimenticato che a quell'età si conosce già tutto.

I loro corpi ammantati dalla penombra verde. Il sudore che si raffredda, il seme che si secca sulla pelle. Lei è sdraiata su un fianco, protetta nell'abbraccio di Edward, che le tiene la mano sul sedere. «Peccato che non fumi», gli dice.

«Una volta ho sentito», dice lui, «che gli artisti hanno sempre la sensazione di essere andati oltre i loro predecessori. Che guardando le proprie opere pensano di aver superato la storia. Un senso di... liberazione. E trionfo.»

«Perché dici questo?»

Edward sogghigna. «Liberazione e trionfo.»

Lei rimane un attimo in silenzio. «Adesso, intendi?»